

## **Cercare la pecora perduta e fare festa dopo averla ritrovata \***

Caro don Antonio,  
cari sacerdoti,  
cari fratelli e sorelle,

rivolgo il mio saluto alle autorità, ai sindaci, ai rappresentanti delle forze dell'ordine, alle confraternite. Saluto con particolare affetto i sacerdoti e, in modo particolare, don Antonio De Giorgi e a don Antonio Riva. Stiamo vivendo un momento particolarmente significativo per la vita di questa comunità: il passaggio della guida pastorale della comunità da don Antonio De Giorgi a don Antonio Riva.

Prima di ogni altra cosa occorre imparare a vedere la dimensione misterica della Chiesa. Vi invito, pertanto, a considerare questo evento all'interno del mistero della Chiesa. Essa ha origine dall'alto, non da una serie di contingenze storiche. Prende forma, ma nasce dall'amore della Trinità e vive per la sua azione di grazia. La comunità cristiana non è un club dove ci si raduna per volontà propria, in base a scelte personali, ma è espressione del mistero della Trinità. Occorre considerare questa origine trascendente della Chiesa, per comprendere gli avvenimenti che accadono in essa. Altrimenti consideriamo la realtà ecclesiale come una serie di avvenimenti che hanno come soggetto principale gli uomini. Questa sera, come ogni volta che ci troviamo a celebrare avvenimenti ecclesiali, il soggetto è Cristo e il suo Spirito.

Non si tratta di astrattezze teologiche, ma di verità di fede. Con gli occhi della fede, dobbiamo considerare le vicende della Chiesa. C'è una oggettività della grazia, un primato del mistero che bisogna imparare a considerare. Il Concilio Vaticano II ha sottolineato il primato di Dio nella vita ecclesiale. In questa luce, consideriamo anche l'avvenimento attuale come un evento di grazia, un dono che scende dall'altro e viene incontro a noi. E' Dio che ci ama e, nella sua bontà, opera in modo tale che la nostra vita cammini e si modelli secondo il suo progetto. Abbiate dunque, cari fratelli e sorelle, uno sguardo più profondo. Nei ministri ordinati intravedete la stessa persona di Cristo.

È fonte di gioia considerare la Chiesa nella sua dimensione teandrica. Ciò significa che la Chiesa è fatta da Dio e dagli uomini. Da Dio, innanzitutto. E poi gli uomini con tutte le vicende umane. Il soggetto principale è Cristo e il suo Spirito, poi vengono gli altri soggetti: il Vescovo e la comunità diocesana, la parrocchia nella sua dimensione comunitaria, i ministri. Una parola per richiamare questi tre soggetti.

Innanzitutto, la Chiesa diocesana. Il Concilio Vaticano II ci spinge a considerare le parrocchie come parte di una realtà più grande: la diocesi. Le parrocchie non sono castelli fortificati, con attorno un fossato e magari anche un ponte levatoio sollevato in modo da vivere in modo autarchico, senza comunicazioni con il territorio esterno. Non sono nemmeno isole, disseminate in un oceano intransitabile. Nessuno può rintanarsi nella propria comunità, disinteressandosi delle parrocchie presenti nel medesimo territorio. Prima viene la diocesi che è la Chiesa particolare o locale. La parrocchia è la "cellula" della Chiesa diocesana e la "famiglia" dove le famiglie che vivono in un territorio si incontrano e si intrecciano rapporti familiari. Il soggetto che agisce questa sera è innanzitutto la comunità diocesana dentro la quale si trova la vostra comunità parrocchiale. Essa deve sentirsi parte di questo organismo più grande. Deve vivere e respirare questa realtà familiare, e rendersi responsabile dell'intero corpo ecclesiale.

Il secondo soggetto siete voi. Prima dei ministri, afferma il Concilio, c'è la soggettività della parrocchia. Questa sera non siete spettatori di uno avvenimento a voi estraneo o che vi interessa fino a un certo punto. Siete, invece, il contesto e l'ambito vitale in cui accade questo avvenimento.

---

\* Omelia nella Messa per l'immissione canonica di don Antonio Riva nella parrocchia "Presentazione V. Maria", Specchia, 15 settembre 2019.

I ministri ordinati sono dentro la Chiesa, non sono fuori di essa. La parrocchia è il soggetto comunitario dove l'avvenimento accade. Siete la comunità che ha pregato, ha atteso e gioisce del sacerdote che il Vescovo vi invia. Occorre innanzitutto riconoscere la preminenza della Chiesa diocesana unita al Vescovo, segno della paternità di Dio e della fraternità di Gesù. Il Vescovo si fa carico delle comunità e, secondo un suo discernimento, invia a ciascuna di esse un presbitero. Il sacerdote è chiamato a vivere il cambio di incarico in una continua verifica del proprio ministero e in un clima di fiducia reciproca con il Vescovo. L'avvicendamento di un presbitero è sempre occasione di una rinnovata disponibilità alla volontà del Signore, sia per il presbitero stesso che per la comunità.

Il terzo soggetto sono i ministri, i sacerdoti. Essi non agiscono individualmente, ma dentro il "collegio sacerdotale", in altri termini in unità con il Vescovo e gli altri sacerdoti. Il nuovo parroco non viene a voi in nome suo. Viene mandato dal Vescovo, e rappresenta in mezzo a voi l'intero collegio sacerdotale. La parrocchia non è un suo possesso, una specie di feudo, ma una comunità che il Vescovo, in unità con il collegio sacerdotale, gli affida. I parroci appartengono a un soggetto collegiale. Si comprende allora il motivo e lo scopo degli avvicendamenti e dei passaggi di responsabilità dall'uno all'altro sacerdote. Non ha importanza se in parrocchia viene uno o un altro sacerdote, perché tutti rendono presente il soggetto collegiale, ossia il Vescovo e tutto il presbitero. La comunità deve accogliere il ministro, chiunque esso sia, con sentimenti di fraternità e collegialità.

Non si guarda la Chiesa dal basso, perché non è come le altre società. In essa, non accadono cose segrete, decise in stanze oscure, ma avvengono realtà di grazia in maniera comunitaria, in modo trasparente e fraterno. L'intercambiabilità dei ministri non significa che essi sono tutti uguali. La diversità dei doni costituisce la vera ricchezza della Chiesa. Tuttavia essi sono chiamati ad agire all'unisono, raccordando l'azione pastorale di una parrocchia con quella delle altre, in sintonia con il progetto pastorale diocesano.

Colgo l'occasione per ringraziare don Antonio De Giorgi per il suo impegno pastorale e gli altri sacerdoti che si sono avvicendati in questa comunità. Ringrazio tutti senza dimenticare nessuno. Tutti hanno fatto del bene alla comunità. A don Antonio Riva, rivolgo il mio apprezzamento per la sua adesione a questa mia decisione. Viene con tutta la ricchezza di doni personali e di esperienze pastorali. E' stato mio segretario, prima era stato vostro viceparroco. E' stato amministratore parrocchiale a Giuliano. Ha vissuto alcuni anni come cappellano dell'Ospedale di Tricase, arricchendosi in questa comunità a contatto con la sofferenza. Viene con tutta questa ricchezza spirituale e pastorale.

Caro don Antonio, la Parola di Dio ti ha indicato tre modelli da imitare. La prima lettura ti ha proposto la figura di Mosè. Suo compito è stato quello di *impetrare la misericordia di Dio* per i peccati del suo popolo. Il ministero sacerdotale consiste nel portare il popolo a Dio e Dio al popolo. È un compito di mediazione e di raccordo, come quello di Gesù. Cristo è il vero mediatore tra Dio e il popolo. Egli sta al centro e rivolge al Padre la sua preghiera in favore del popolo e ricorda al popolo di ascoltare la voce del Signore. Esorto voi, cari fedeli a non chiedere ai sacerdoti quello che non compete al loro ministero. Il sacerdote è chiamato a mettervi in relazione con Dio e a portare a Dio le vostre richieste. Nel libro dell'Esodo, leggiamo che Mosè ascoltava il popolo e poi andava nella tenda del convegno a parlare con Dio. A lui riferiva le richieste del popolo e al popolo richiamava i comandamenti di Dio. Caro don Antonio, tu devi essere come Mosè: andare nella tenda del convegno, cioè alla presenza di Dio, e impetrare la sua misericordia per il popolo e poi ritornare al popolo, invitando tutti ad aderire ai comandi del Signore.

Il secondo esempio è quello di san Paolo. Egli si sente un peccatore perdonato da Dio. Siamo tutti peccatori. Anche il sacerdote deve riconoscere davanti a Dio le sue fragilità e accogliere la misericordia con cui Dio lo circonda. Anche tu, caro don Antonio, dovrai impetrare la

misericordia per il popolo e sperimentare, nella tua vita, la misericordia che Dio ha avuto per te. La terza figura è quella del pastore. Avendo sperimentato su di te l'amore di Dio, vai alla ricerca delle pecore perdute, senza mai lasciarne una fuori dal recinto. Caro don Antonio, ti auguro di vivere la gioia del pastore, che raggiunge la pecora più sperduta, più lontana e la riporta all'ovile. Prego per te. Sono sicuro che vivrai intensamente questo compito. Come hai vissuto intensamente gli altri impegni pastorali.

Prego anche per voi, cari fratelli e sorelle. Il cambio del parroco è anche il momento per fare una verifica della vita della parrocchia. La disponibilità al cambio e l'obbedienza acquistano, per i presbiteri e per le comunità, i tratti concreti di una vera spiritualità cristiana: la libertà interiore, un sano distacco da se stessi, una rinnovata conversione, una rigenerazione nel ministero, una corresponsabilità laicale, un'occasione di verifica e di discernimento comunitario sulla vita della comunità, sulle priorità e sulle prospettive. Il Signore vi benedica e vi doni di vivere la gioia del Vangelo.